

## **6 Aspetti psicologici e relazionali nel bambino sordo**

*a cura di Raffaella Carchio – psicologa*

Da un punto di vista psicologico, l'udito è il senso che contribuisce alla formazione dei primi legami relazionali che permettono la costruzione del mondo emotivo, quindi la formazione delle emozioni. Infatti nel feto, l'udito si sviluppa a 4 mesi. Numerose ricerche e studi sull'età evolutiva dimostrano che il bambino è in grado, durante il periodo di gestazione, di sentire la voce dei genitori e dell'ambiente circostante e di riconoscerle una volta nato.

Dopo la nascita, per il bambino incomincia il processo di individuazione, quel processo che gli consentirà di costruirsi una identità differenziandosi dalla madre; la voce dei genitori e i rumori dell'ambiente circostante aiutano il neonato a sentire continuità tra vita intrauterina e il mondo esterno permettendogli sia di identificare i genitori in quanto tali sia di sviluppare un senso di appartenenza a quell'ambiente. Il bambino sarà in grado di riconoscere i genitori e di sentirsi contenuto emotivamente da loro sia grazie al fatto di poterli osservare attraverso la vista, di poterli percepire fisicamente attraverso il tatto e l'olfatto e di poterli ascoltare grazie al commento orale che accompagna qualsiasi gesto compiuto da un genitore verso il proprio figlio.

A causa del fatto, però, che la vista del bambino si sviluppa in forma completa non prima dell'anno di età (prima di quel periodo i neonati riescono a mettere a fuoco l'immagine a circa 35 cm. di distanza; a distanze maggiori vedono gli oggetti sfuocati) il bambino sordo preverbale inizia il suo percorso di vita con un senso superiore mancante (l'udito) e con l'altro senso superiore (la vista) non ancora interamente sviluppato.

Da un punto di vista emotivo-relazionale, quanto sopra esposto inizia a delineare quelle che sono già alla nascita le difficoltà che il bambino sordo preverbale deve affrontare, prima fra tutte la *difficoltà nelle relazioni primarie*, cioè quelle con i genitori, in quanto questi appaiono come un mondo sconosciuto a causa dell'impossibilità a percepire il suono della voce che, come sopra esposto, è fondamentale nell'aspetto relazionale.

*Estratto dalle dispense a cura della Prof.ssa Raffaella Carchio*

*Insegnamento: "Linguaggio in circostanze atipiche" Modulo: "Psicologia della sordità"*

*Corso di Laurea Magistrale in Teoria e Tecnologia della Comunicazione*

*Facoltà di Psicologia - Università Bicocca - Milano*

Questo è particolarmente rilevante nel caso in cui i genitori siano udenti in quanto questi utilizzano come prioritario mezzo di comunicazione e di relazione con il proprio figlio, la voce; qualsiasi persona udente è abituata ad accompagnare i propri gesti o comportamenti nei confronti del figlio con sottolineature vocali che però, nel caso di bambini sordi, non vengono percepite. I genitori sordi, invece, conoscendo le problematiche della sordità perché da loro stessi vissute, utilizzano spontaneamente un contatto corporeo costante che permette al figlio di percepire profondamente il genitore e di sentirsi maggiormente rassicurato; oltre a ciò, utilizzano la lingua dei segni con il bambino dalla sua nascita agevolandone lo sviluppo cognitivo e favorendo una comunicazione più profonda. Queste modalità favoriscono la relazione genitore-figlio e attenuano gli effetti causati dall'assenza dell'udito.

La comunicazione tra persone udenti si basa sia sul contenuto verbale sia su aspetti paraverbali quali l'intonazione, le sottolineature o le inflessioni evocative che, nel linguaggio comune, vengono indicate con il termine "tono della voce". Il linguaggio non consiste di sole parole né di sole proposizioni ma di espressioni la cui comprensione implica molto più del semplice riconoscimento delle parole. Al di là del contenuto formale della comunicazione, quindi, è dall'intonazione, dalle sottolineature o dalle inflessioni evocative che si comprende se l'interlocutore sta suggerendo una azione o se la sta intimando, se è felice, arrabbiato, triste o spaventato, se sta mentendo, se è serio, se sta scherzando o se sta schernendo.

La sordità, soprattutto se profonda, nella maggioranza dei casi impedisce l'accesso agli aspetti paraverbali della comunicazione non permettendo di cogliere qual è l'intento comunicativo dell'interlocutore; questo, oltre a ricadere negativamente sulla capacità di costruzione delle relazioni, causa una percezione solo superficiale del comportamento dell'altro senza che ci sia una comprensione delle motivazioni che lo hanno determinato, in quanto la persona sorda baserà questo rapporto principalmente sull'espressione del volto, sulla postura e la gestualità che non consentono di ricevere informazioni sufficientemente complete per la costruzione del processo relazionale.

Il bambino sordo preverbale, faticando nella costruzione della relazione con i genitori avrà difficoltà a percepirla come coloro in grado di contenerlo emotivamente e può iniziare, negli anni, a utilizzare come strategia difensiva *l'anestesia dei sentimenti*. Le strategie difensive sono processi psicologici automatici che proteggono l'individuo dall'angoscia e dalla consapevolezza di pericoli o fattori stressanti interni o esterni; mediano le reazioni dell'individuo nei confronti dei conflitti emozionali e dei fattori stressanti interni ed esterni.

Un bambino, anche di pochi mesi di vita, nel momento in cui prova una sensazione o una emozione, soprattutto se sgradevole, non è in grado di gestirla da solo ed elicitando l'aiuto dei genitori, o delle persone che si occupano di lui, che attraverso un comportamento consolatorio (un abbraccio o una rassicurazione verbale) permettono al bambino di rilasciare la tensione interna provocata dall'emozione stessa. Nel momento in cui il bambino sordo preverbale crede di dover compiere questa operazione da solo, in quanto fatica a costruire un rapporto di fiducia con le figure che lo accudiscono perchè da lui percepite come poco contenitive, tende a "congelare" le proprie emozioni in quanto troppo difficili da gestire e troppo pesanti da sopportare.

Oltre a ciò, il mondo emotivo di un bambino è confuso e indistinto ed è solitamente compito delle figure di accudimento aiutare i bambini a mettervi ordine dando un nome alle emozioni che provano, tramite il commento verbale. Quando un bambino piange il genitore, o chi per lui, gli spiega che è triste oppure se lancia un oggetto è arrabbiato e così via.

Molto spesso con i bambini sordi questo processo non viene attivato in quanto ci sono troppe difficoltà di tipo comunicativo. Per il bambino sordo preverbale, infatti, l'accesso a contenuti astratti come le emozioni avviene molto in ritardo rispetto ai coetanei in quanto la comunicazione con lui si basa principalmente su contenuti di tipo concreto che per il bambino sordo sono comunque molto difficili da comprendere e interiorizzare. Per il bambino la comprensione di parole semplici come "fame", "sonno", "gioco" o "palla" sono già molto difficili in quanto, non sentendole, può contare solo sulla lettura labiale (cioè la lettura delle labbra dell'adulto da parte del bambino) che però è una competenza molto difficile da acquisire e che si apprende con l'esercizio e

con il tempo. Un bambino fino ai tre/quattro anni, ma a volte anche oltre, non è in grado di avvalersi di questa competenza.

Il rischio per il bambino sordo preverbale è quindi quello di non riuscire a fare chiarezza dentro di sé rimanendo in uno *stato di confusione emotiva*; le emozioni non hanno un nome e sono un amalgama di sensazioni non riconoscibili. L'utilizzo della lingua dei segni permette al bambino di costruire una lingua dentro di sé e quindi anche l'accesso a contenuti come quelli sopra menzionati appare più accessibile.

In età adolescenziale questa difficoltà di relazione, in particolare con le figure primarie, può esasperarsi sia per i tipici sentimenti di rifiuto e contestazione dell'adolescente nei confronti dei genitori sia perché il figlio sordo, riflettendo su se stesso come individuo, spesso attribuisce l'origine della sua sordità a una colpa dei genitori e recrimina loro le proprie difficoltà nell'affrontare la vita (terapie, protesi, operazioni chirurgiche, difficoltà di comunicazione e di relazione con l'altro, isolamento, problemi scolastici ...).

Il figlio sordo fatica nella risoluzione di questi sentimenti di rabbia e ostilità nei confronti dei genitori e quindi ha difficoltà nel processo di costruzione dell'identità che passa attraverso l'identificazione con il genitore dello stesso sesso, tra l'altro percepito come diverso da lui e irraggiungibile nel caso in cui il genitore sia udente, in quanto dotato di una facoltà a lui mancante (vedi approfondimento nel paragrafo successivo).

Il bambino, l'adolescente ma anche l'adulto sordo avendo importanti difficoltà nella percezione delle proprie emozioni potrà avere altrettante difficoltà nel *comprendere le emozioni dell'altro*. L'entrare in relazione determina abitualmente l'attivazione di tre canali di comunicazione: verbale (il contenuto), visivo-gestuale (espressioni del volto, gestualità, postura) e paraverbale (tono della voce). Nella persona sorda due di questi canali, verbale e paraverbale, sono compromessi; la minore empatia determinata dalla difficoltà di distinguere le proprie emozioni e la mancata comprensione degli indicatori verbali e paraverbali implicano la necessità di basare il rapporto con l'altro principalmente su indicatori visivi (espressione del volto, postura e gestualità).

La conoscenza dell'altro e dell'ambiente umano circostante, da parte della persona sorda può quindi apparire superficiale ed egli, a fronte dei frequenti fraintendimenti cui

è sottoposto a causa delle difficoltà di comunicazione e della mancanza di indicatori emotivi che lo aiutino ad orientarsi nel mondo, spesso può sembrare *scostante, sospettoso, ostile verso l'altro, rigido rispetto alle norme del vivere sociale e incline all'isolamento*.

Questo atteggiamento relazionale ingenera anche nell'interlocutore udente che si relaziona con una persona sorda una particolare reazione emotiva in quanto lo scarso feedback empatico non permette di stabilire una comunicazione fluida: nel contatto con la persona sorda, la persona udente può sperimentare sensazioni di inutilità, impotenza e rabbia tipiche dell'inefficacia comunicativa. Di conseguenza non è difficile che la persona sorda, sperimentando frequentemente questa difficoltà comunicativa unita alla difficoltà di comprensione sia portata a "fingere" di avere compreso un concetto, una comunicazione o un comportamento anche quando non è così. Le persone sorde provano continui sentimenti di frustrazione a causa della difficoltà a comprendere ciò che le altre persone dicono quando si rivolgono loro tanto da rinunciare con il tempo a chiedere spiegazioni o la ripetizione di quanto detto in quanto, anche quando l'interlocutore ripete il concetto espresso, facilmente la difficoltà di comprensione permane.

Sempre a causa della minorazione uditiva e della difficoltà a cogliere messaggi, la persona sorda tende a dover controllare costantemente con la vista l'ambiente circostante. In conseguenza a ciò, la persona sorda spesso vittima di equivoci linguistici, fraintendimenti e difficoltà nella comprensione delle dinamiche relazionali e sempre in allerta in modo da sopperire con la vista alla mancanza di informazioni, in alcuni casi tenderà a *percepire l'ambiente circostante come persecutorio*. La sensazione di poca accoglienza e poca comprensione che proviene dall'ambiente, spesso porta la persona sorda ad esasperare questo vissuto persecutorio che nei casi patologici diviene *un atteggiamento paranoico*.